

B< Situarsi non assumendo a priori il pubblico è stato un punto di partenza per poterne interrogare il corpo senza doverlo regimentare. La performance può insediarsi al di là del pubblico?

Credo sia necessario stare fuori dal performativo, cioè dall'imperativo di apparire h24 e produrre, allo stesso tempo abbiamo bisogno di capire come tornare ad essere una moltitudine.

La domanda forse è: Come è prodotta la visibilità, come e dove far circolare le immagini ?

Siamo forse arrivati ad un punto in cui abbiamo capito che il pubblico non ci deve essere, ma in questa affermazione non c'è nessuna sconfitta o ripiegamento verso un dentro o peggio ancora una qualche idea di isolamento elitario, ma la scommessa gioiosa e leggera che sia possibile una responsabilità diffusa e con responsabilità intendo non un obbligo, se pur scelto da una soggettività, ma piuttosto una relazione incarnata, una radicale desiderante apertura che precede l'intenzionalità della coscienza. In questo senso la performance può apparire ancora, ma accanto, al lato dei corpi o da una distanza, come una qualità altra del tempo dei fenomeni, che potremmo definire spazio/tempo/materici e che in fondo non sono altro che relazioni.

L'unico sguardo (in) umano che dobbiamo riconquistare è sempre ancora quello prospettico, artificiale, solo che capire cosa può essere l'artificio adesso è molto più complesso.

C< Il campo si presenta come un modello contemporaneamente artistico e aggregativo, tra "vecchia normalità" e "nuovo regime". Avete sentito il bisogno di ritrovarvi per disarticolare e generare alternativa?

Credo che l'immaginazione di questo campo sia andata molto più avanti dei nostri possibili desideri, intendo dire che ritrovarsi ad abitare artisticamente insieme un luogo ci è sembrato all'inizio una specie di impossibile punto di convergenza, una pura illusione di comunità. Questo spazio è aperto e tale va lasciato, così che le cose, gli oggetti artistici e le aggregazioni possibili possano evolversi in un quotidiano che sembra non esistere più, ma anche permettere allo sguardo di un corpo di abbandonarsi tra l'erba alta, curarsi semplicemente respirando. Più che generare alternativa, direi costituire un dominio libero anche se solo per una settimana, disinnescare il 'regime delle arti' e non pensare più al Festival come a un Festival, questo è già un tentativo per essere nuovamente una moltitudine.

E< Live Arts Week quest'anno si distende nello spazio e nella durata. A quali forme dell'attenzione si dedica la vostra ricerca in questa edizione?

Sono tre gesti quelli che ricerco in questa edizione. Gianni Peng nel campo, nella regione, lo intravedo disteso, allungato nello spazio, in quello spazio già aperto senza di noi dentro o fuori (dipende come si vogliono guardare le cose), lo vedo in lontananza, che tutto ciò che si appoggia là sia contemplato in lontananza, come quando si guarda una linea lunga di alberi e il nostro corpo scompare perché si mischia con la linea bidimensionale dello sguardo. Ha una lentezza da lumaca, un andamento lumaca che appiccica la sua bava e lo stacco di un uccello, volante da qui a là senza motivo se non il moto dell'aria in un disegno incomprensibile. Gianni Peng non sarà un clandestino, non si nasconde tra le frasche o sui bordi del fiume, arriva tutti i giorni come il resto del mondo e poi se ne va a casa sua, anche se una casa non ha. Per me ha valore di presenza e di affermazione appoggiare tutto a peso massimo in un punto, lasciar accadere un consuetudinario di danze o angoli virtuali. Per questo intravedo una danza che possa ripetersi tutti i giorni, sempre uguale a se stessa e sempre diversa, in un posto abitato da altri corpi, quindi già intensamente sporco di segni. Centrare lo sguardo, assumere l'opacità di qualcosa che si muove davanti a qualcun altro, sovrapporsi come uno sticker sopra altre immagini senza cancellare o nascondere, aggiungere tatuaggi diversi a viva pelle. Ma anche giochi pirici di luce e suono per un rituale che infiammi l'aria e consumi le micce. E poi corpi che dormono, lasciati cadere in un sonno artificiale non riparatore, per finalmente stare tutti fermi - Dissolvenza - Dissoluzione - Simulazione d'intimità.

